

INTERVENTI

Religioni, dialogo possibile

DI **OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI***

Trenta anni fa, con la Conferenza di Helsinki, i rappresentanti governativi dei Paesi europei, pur divisi dal muro di Berlino ma già operando per la distensione, si sono trovati d'accordo sul significato universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tra essi hanno posto la libertà religiosa per determinante impegno della delegazione della Santa Sede, che grazie alla lungimiranza di Papa Paolo VI, sedeva — allora come ora — accanto alle delegazioni degli Stati.

Il cammino compiuto dalla Osce (Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa) — poi (dal 1° gennaio 1995) divenuta Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) — ha visto tappe significative per la definizione dei contenuti della libertà religiosa e dei conseguenziali impegni degli Stati.

I documenti di Vienna dell'89, di Helsinki del '92, di Budapest del '94 hanno dettagliato, nella così detta "dimensione umana" della sicurezza e cooperazione in Europa, gli aspetti della libertà religiosa. Oltre agli elementi costitutivi della tradizionale duplice libertà, individuale e collettiva, è stata precisata, come terza categoria, la libertà istituzionale, con l'elenco dei diritti "naturali" delle confessioni religiose.

Da tempo, dunque, in questa sede multilaterale, la libertà religiosa non è intesa solo come libertà di credere o di non credere nel proprio intimo. Riguarda anche la vita esteriore collettiva e la libertà istituzionale delle confessioni, passando dunque attraverso l'impegno degli Stati alla valorizzazione delle

religioni in quanto tali nella vita politico-sociale, che si sono del resto rivelate levatrici sagge di demo-

crazia nei Paesi dell'Est europeo.

La focalizzazione più recente in sede Osce sulla discriminazione per motivi religiosi ha prodotto ulteriori impegni per gli Stati. Eppure l'intolleranza religiosa è tutt'altro che scomparsa. Essa, quando non sia giustificata dal doveroso contrasto a integralismi distruttivi della convivenza sociale (ed essi possono certamente avere una radice religiosa: basti pensare alla guerra santa scatenata dai fondamentalisti contro l'Occidente e contro l'Europa), non trova giustificazione ragionevole; anzi si rivela figlia di un'altra forma di integralismo, quello laicista, duro a scomparire nella cultura europea.

I lavori della recente Conferenza di Cordova, in Spagna, su «Antisemitismo e altre forme di intolleranza» (8-9 giugno) ne sono la testimonianza. È la terza volta che i 55 Stati appartenenti all'Osce, trattano il tema gravissimo dell'antisemitismo, ponendo in guardia contro tutte le sue radici, compreso l'odio etnico-religioso. Per la prima volta in modo formale e tematico, si è allargato l'orizzonte per comprendere ogni altra discriminazione religiosa: islamofobia, cristianofobia, intolleranze contro i membri di altre religioni.

Una apposita sessione, la quinta, è stata dedicata alla «Lotta contro l'intolleranza anticristiana e contro le altre religioni». Essa ben a ragione si colloca tra le numerose "storie di successo" dell'Osce in favore dei diritti umani. Si riannoda e

completa il lavoro che, dal dicembre scorso, sta svolgendo Anastasia Crickley (rappresentante personale del presidente in esercizio dell'Osce per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione) con un focus su intolleranza e discriminazione contro i cristiani e i membri di altre religioni.

A differenza del passato, quando discriminazione e lotta antireligiosa colpivano le minoranze, oggi ad essere colpite sono spesso le religioni di maggioranza, come il cristianesimo nei Paesi che sulla sua tradizione storica sono fondati. Un recente programma televisivo spagnolo su "come cucinare un crocifisso" è stato portato ad esempio dall'Arcivescovo di Denver, a nome della delegazione Usa. Sentendo questa autorevole voce dell'Episcopato statunitense, come quella di un sacerdote ortodosso, intervenuto a nome della delegazione della Federazione russa, era spontaneo immaginare, per contrasto, le polemiche che i laicisti di casa nostra avrebbero alimentato se in rappresentanza dell'Italia avesse parlato un altrettanto autorevole prelado!

Tornando ai lavori di Cordova, tra gli impegni assunti dagli Stati quello di combattere la discriminazione dei cristiani e dei membri delle altre religioni riguarda media, Internet, posto di lavoro e prassi amministrative. I media, in particolare, sono parsi l'ambito più vasto e preoccupante, nel quale è urgente combattere stereotipi, pregiudizi, *hate-speeches*. Altrettanto rilievo è stato dato all'educazione e al dialogo interreligioso nel promuovere rispetto reciproco.

Nella consapevolezza che il contributo specifico dei cristiani e dei membri di altre religioni alla vitali-

tà e al benessere dei nostri sistemi democratici costituisce un valore strutturale per le nostre società plu-

raliste, sono state presentate e condivise le *best practices* di governi, istituzioni e società civile.

Il cammino da compiere è ancora lungo. La volontà politica di passare a misure concrete è stata da più parti manifestata. E si delineerà il seguito specifico da assicurare alla Conferenza di Cordova, sulla base dei suoi risultati. Più sopra ho sintetizzato quelli relativi alla quinta sessione; nel loro insieme sono stati illustrati in specifici report finali delle singole sessioni. Secondo la prassi Osce, se ne occuperà anzitutto il Consiglio permanente (che si riunisce ogni settimana). E la decisione definitiva spetterà alla riunione ministeriale di dicembre.

L'auspicio è che si passi dalle parole ai fatti, progettando ad esempio un codice di condotta e

magari promuovendo una ben documentata raccolta dati. Democrazia, libertà, modello di vita fondato sui diritti legalmente riconosciuti e tutelati, separazione tra politica e religione sono tutti concetti caratterizzanti l'Occidente. La loro matrice cristiana è nota. Il dialogo tra le varie fedi, a cominciare da quelle discendenti dal comune padre Abramo, come il dialogo delle singole religioni con i singoli Stati, può produrre effetti benefici per la sicurezza e cooperazione in Europa. L'Osce deve continuare ad essere il luogo istituzionale più appropriato, tanto più in un momento come l'attuale, nel quale lo scontro di civiltà tra il mondo giudaico-cristiano e lo jihadismo islamista può avere effetti irreversibili.

* Moderatore della quinta sessione della Conferenza Osce di Cordova

L'impegno dell'Osce per sconfiggere ogni forma di intolleranza anticristiana e contro le altre confessioni